

INCONTRI SUL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
E TRADIZIONE DEL PENSIERO CRISTIANO
LA VITA MORALE PER IL BENE DELLA PERSONA

Nono incontro – 21 giugno

L'amore al prossimo riassume i comandamenti della seconda tavola dei Decalogo

La scorsa lezione abbiamo trattato la prima tavola dei comandamenti di Mose, i primi tre che regolano il giusto rapporto con Dio; il comandamento dell'amore a Dio alla radice dei singoli precetti. In questo ultimo incontro tratteremo dei comandamenti dal quarto in poi, che prescrivono il corretto rapporto con il nostro prossimo, che si riassume tutto nel comandamento dell'amore al prossimo.

Continuo a suggerirvi alcune sollecitazioni che desumiamo dalle catechesi di san Tommaso sui fondamenti della dottrina cristiana; quelle catechesi che il santo offre in volgare napoletano, la sua lingua parlata, presso la Chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli.

Come dicevamo, nelle sue trattazioni accademiche non si sofferma sui comandamenti, ma lo fa nella sua opera pastorale. Nell'incontro ci riferiremo alla Summa, nostro punto di riferimento, dove tratta delle virtù della seconda sezione della seconda parte del testo. Ora in questa breve introduzione alla sintesi dei comandamenti desunti dal Catechismo della Chiesa Cattolica, che allegherò di seguito, vediamo come l'osservanza dei comandamenti nella vita cristiana non è altro che un atto di amore.

San Tommaso nelle sue catechesi popolari insiste nel mostrare che la *legge nuova* dell'amore porta a compimento il desiderio di felicità, di bene di libertà che ogni uomo ha in cuore; tensione di cui abbiamo parlato sin dal primo incontro.

Sì, è proprio il caso di dire che grazie alla legge che Dio ci ha donato, accolta nella sua dimensione più totalizzante, quella della carità, la vita umana può riacquistare in pienezza quella dignità che la condizione di peccato fa perdere! Così anche i rapporti umani trovano possibilità di realizzarsi nella giustizia e nella verità, grazie all'osservanza amorosa e piena dei comandamenti; parliamo in particolare di quelli dal quarto al decimo, che regolano i rapporti con il prossimo.

San Tommaso nelle catechesi citate afferma che “questa legge deva essere la regola di tutti gli atti umani”, così che l'opera umana si presenta come “retta e virtuosa, quando è in sintonia con la regola dell'amore di Dio”. In questo modo la vita diventa buona per noi e per chi ci è vicino!

Il Santo afferma anche che “chi ama compie cose grandi e difficili”. È una risposta chiara a noi quando sosteniamo che i comandamenti sono difficili e gravosi da osservare. La carità rende invece facile l'osservanza dei comandamenti. L'esito di questo impegno è il dono della felicità, che già si può pregustare, in attesa della pienezza che si compirà nell'eternità. A proposito san Tommaso fa ancora notare che “Dio toglie i peccati a coloro che lo amano”. E aggiunge: “la carità causa l'illuminazione del cuore” e genera letizia, perché “nessuno ha veramente la gioia, se non vive nella carità”. Aggiunge anche che il frutto della carità è la pace!

Nella carità l'uomo riacquista la sua dignità, perché da servo, è costituito libero. Infatti, chi teme è schiavo, perché l'osservanza della legge per timore “è penosa e non meritoria. Se infatti uno si astiene dal peccato solo per timore della pena, non per questo merita ed è ancora servo. Chi invece agisce per amore della giustizia e per amore di Dio, agisce non come servo ma come chi è libero, perché agisce volontariamente.” San Tommaso aggiunge poi che “il timore causa la pena, la carità causa la gioia”. Parla di “verbo abbreviato”, riferendosi a san Paolo quando afferma Signore realizza la sua parola sulla terra “con pienezza e rapidità” (cfr. Roma 9, 28) ...la rapidità della naturalezza amorosa della adesione!

Dunque, i comandamenti vanno collocati nella loro giusta dimensione. Questa essenzialità per il bene dell'uomo e del mondo è espressa dal salmo 19: “La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.”

«AMERAI IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO»

GIUSTA POSIZIONE VERSO DIO E VERSO IL PROSSIMO

Ora, la ragione che motiva l'amore del prossimo è Dio: infatti nel prossimo dobbiamo amare il suo inserimento in Dio. Perciò è evidente che sono identici nella specie l'atto col quale si ama Dio, e quello col quale si ama il prossimo.

(S. Th. - II^a-IIae q. 25 a. 1 e 2)

Art. 4 Il Quarto Comandamento

«Onora tuo padre e tua madre» (Es 20, 12).

Dio vuole che, dopo di lui, rendiamo onore a chi ci ha dato la vita e a tutti coloro che ci hanno aiutato nella crescita morale e fisica. Questo comandamento si riferisce a tutti i rapporti di parentela, genitori, figli, fratelli, nonni. Si estende agli alunni e agli insegnanti, ai dipendenti e ai datori di lavoro, ai subordinati e ai superiori, ai cittadini e ai governanti. Implica anche i doveri dei genitori e degli altri insigniti d'autorità verso chi è loro sottomesso.

Il quarto comandamento riguarda soprattutto la vita della famiglia ed enuclea i doveri dei figli verso i genitori: la riconoscenza, l'ubbidienza, ecc., ma anche la necessaria assistenza verso genitori anziani o ammalati; inoltre riguarda le relazioni tra fratelli.

In questo comandamento ricadono anche i doveri dei genitori verso i figli: il rispetto dovuto loro in quanto persone e figli di Dio, l'obbligo di educarli alla fede e provvedere all'istruzione, ecc.

(2197-2146)

459. Quali sono i doveri dei figli verso i genitori?

Verso i genitori, i figli devono rispetto (pietà filiale), riconoscenza, docilità e obbedienza, contribuendo così, anche con le buone relazioni tra fratelli e sorelle, alla crescita dell'armonia e della santità di tutta la vita familiare. Qualora i genitori si trovasse in situazioni di indigenza, di malattia, di solitudine o di vecchiaia, i figli adulti debbono loro aiuto morale e materiale.

462. I legami familiari sono un bene assoluto?

I vincoli familiari, sebbene importanti, non sono assoluti perché la prima vocazione del cristiano è di seguire Gesù, amandolo: «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama la figlia o il figlio più di me, non è degno di me» (Mt 10,37). I genitori devono favorire con gioia la sequela di Gesù da parte dei loro figli, in ogni stato di vita, anche nella vita consacrata o nel ministero sacerdotale.

465. Quando il cittadino non deve obbedire alle autorità civili?

Il cittadino non deve in coscienza obbedire quando le leggi delle autorità civili si oppongono alle esigenze dell'ordine morale: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5,29).

Art. 5 Il Quinto Comandamento

«Non uccidere» (Es 20, 13)

L'omicidio volontario è sempre un atto contrario alla dignità dell'essere umano e al Creatore, unico Signore della vita. La vita umana è sacra.

La *legittima difesa*, sia personale che sociale, esercitata da coloro che hanno il compito di difendere la vita altrui e il bene comune, non costituisce un'eccezione a questa legge naturale.

L'omicidio è un peccato gravissimo, che grida vendetta al cielo. Assume ancora più gravità se perpetrato contro i bambini o contro i genitori o il coniuge.

Ricade sotto questo comandamento anche la pratica dell'aborto. È colpa grave anche solo il collaborarvi. Questo peccato comporta la scomunica.

L'eutanasia non è mai lecita. La rinuncia all'«accanimento terapeutico», nel caso che le cure mediche siano eccessivamente sproporzionate rispetto ai risultati che potrebbero ragionevolmente essere conseguiti, è lecita. Così è lecito anche somministrare cure mediche che allevino le sofferenze, anche se esse rischiano di affrettare il decesso. In questi casi la morte non è voluta, ma accettata come evento inevitabile.

Nel quinto comandamento rientra anche la condanna del suicidio, perché atto contrario al giusto amore a sé stessi e un'offesa a Dio Creatore.

Qualunque offesa alla dignità della persona umana è condannata da questo comandamento. La persona può essere lesa moralmente con lo scandalo, che è un attentato alla virtù e rettitudine altrui; oppure con la violenza fisica e psicologica.

Questo comandamento richiede inoltre il rispetto della propria salute: evitare gli eccessi, le attività pericolose, l'abuso dell'alcool e del fumo, l'uso della droga, ecc.

Vi rientra anche, la condanna dell'odio e dell'ira, l'obbligo di difendere la pace e l'impegno ad evitare la guerra.

(2258-2317)

466. Perché la vita umana va rispettata?

Perché è sacra. Fin dal suo inizio essa comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. A nessuno è lecito distruggere direttamente un essere umano innocente, essendo ciò gravemente contrario alla dignità della persona e alla santità del Creatore. «Non far morire l'innocente e il giusto» (Es 23,7).

472. Perché la società deve proteggere ogni embrione?

Il diritto inalienabile alla vita di ogni individuo umano, fin dal suo concepimento, è un elemento costitutivo della società civile e della sua legislazione. Quando lo Stato non mette la sua forza al servizio dei diritti di tutti e in particolare dei più deboli, tra i quali i concepiti ancora non nati, vengono minati i fondamenti stessi di uno Stato di diritto.

480. Che cosa chiede il Signore ad ogni persona a riguardo della pace?

Il Signore, che proclama «beati gli operatori di pace» (Mt 5,9), chiede la pace del cuore e denuncia l'immoralità dell'ira, che è desiderio di vendetta per il male ricevuto, e dell'odio, che porta a desiderare il male per il prossimo. Questi atteggiamenti, se volontari e consentiti in cose di grande importanza, sono peccati gravi contro la carità.

Art. 6 Il Sesto Comandamento

«Non commettere adulterio» (Es 20, 14).

Il sesto comandamento si riferisce a tutto l'insieme della sessualità, che è un aspetto importante e determinante della personalità umana e delle sue relazioni.

Esso richiede l'esercizio della virtù della castità e della temperanza: il dominio di sé è segno della integrità personale e della corretta capacità di amare. Questa virtù è un dono di Dio, una grazia. Si può praticare anche nel matrimonio, oltre che nella verginità consacrata, conservando integra la fedeltà coniugale e rispettando l'ordine morale nella pratica sessuale.

Le offese alla castità sono la lussuria (fruizione disordinata del sesso), la masturbazione, la fornicazione (uso del sesso fuori dal matrimonio tra due persone libere); la pornografia, la prostituzione, lo stupro, l'omosessualità.

«Gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati», (Persona Humana, 8), e non possono assolutamente essere approvati, ma coloro che vivono in tale situazione “devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza” (2358).

La sessualità è finalizzata all'amore coniugale nel matrimonio, nel quale gli sposi si amano in un rapporto esclusivo di fedeltà e si rendono disponibili alla trasmissione della vita. L'unione coniugale ha perciò un significato unitivo e procreativo. Questi due aspetti sono strettamente connessi. Nella loro unione gli sposi sono cooperatori del Creatore. “La Sacra Scrittura e la pratica tradizionale della Chiesa vedono nelle *famiglie numerose* un segno della benedizione divina e della generosità dei genitori” (2373).

La regolazione delle nascite, come esercizio di una paternità responsabile, è permessa solo coi metodi naturali (l'astinenza dall'atto sessuale nei periodi di fecondità della donna).

Le tecniche di riduzione della sterilità non sono moralmente accettabili se dissociano il momento della procreazione dall'atto di amore, come nella inseminazione e fecondazione artificiale; sono gravemente immorali se prevedono l'intervento di un terzo (inseminazione e fecondazione artificiale eterologa). Bisogna sempre tenere presente che “il figlio non è qualcosa di dovuto, ma un dono” (2378).

L'adulterio è una grave offesa al matrimonio e un'ingiustizia. Il divorzio è inaccettabile perché il matrimonio è per sua natura indissolubile. La Chiesa accetta la separazione se sussistono giusti motivi. Il divorzio civile può essere tollerato per tutelare i diritti di uno dei coniugi e della prole.

(2331-2391)

487. Quale compito ha la persona umana nei confronti della propria identità sessuale?

Dio ha creato l'uomo maschio e femmina, con uguale dignità personale, e ha iscritto in lui la vocazione dell'amore e della comunione. Spetta a ciascuno accettare la propria identità sessuale, riconoscendone l'importanza per tutta la persona, la specificità e la complementarità.

490. Quali sono i mezzi che aiutano a vivere la castità?

Sono numerosi i mezzi a disposizione: la grazia di Dio, l'aiuto dei sacramenti, la preghiera, la conoscenza di sé, la pratica di un'ascesi adatta alle varie situazioni, l'esercizio delle virtù morali, in particolare della virtù della temperanza, che mira a far guidare le passioni dalla ragione.

498. Quali sono i mezzi immorali per la regolazione delle nascite?

È intrinsecamente immorale ogni azione - come, per esempio, la sterilizzazione diretta o la contraccezione -, che, o in previsione dell'atto coniugale o nel suo compimento o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione.

500. Come va considerato un figlio?

Il figlio è un dono di Dio, il dono più grande del matrimonio. Non esiste un diritto ad avere figli («il figlio dovuto, ad ogni costo»). Esiste invece il diritto del figlio di essere il frutto dell'atto coniugale dei suoi genitori e anche il diritto di essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento.

Art. 7 Il Settimo comandamento

«Non rubare» (Es 20, 15).

È il comandamento che proibisce il furto o il tenere ingiustamente i beni del prossimo, oppure arrecargli danno. Si esige il rispetto dei beni altrui e della giustizia. I beni della creazione hanno una destinazione universale, ma è un diritto primario della persona quello alla proprietà privata. La necessità urgente di soddisfare bisogni immediati ed essenziali può permettere l'appropriazione dei beni altrui.

Il non mantenere fede ai contratti o alle promesse è assimilabile al furto.

Questo comandamento esige una riparazione dell'ingiustizia: restituzione dei beni detenuti ingiustamente e anche dei frutti e profitti che tali beni avrebbero procurato al proprietario.

Ricade sotto questa prescrizione il dovere di esercitare un lavoro onesto. Il datore di lavoro che rifiuta il giusto salario al lavoratore, commette un peccato gravissimo.

Può rientrare sotto questo comandamento anche il dovere di fare la carità, che è un dato essenziale della morale cristiana: «quando doniamo ai poveri le cose indispensabili, non facciamo loro delle elargizioni personali, ma rendiamo loro ciò che è loro. Più che compiere un atto di carità, adempiamo un dovere di giustizia» (S. Gregorio Magno).

I bisognosi sono i prediletti della Chiesa: da sempre i cristiani si sono impegnati a garantire a chi è nella necessità materiale aiuto e assistenza.

(2401-2449)

503. Che cosa enuncia il settimo Comandamento?

Esso enuncia la destinazione e la distribuzione universale e la proprietà privata dei beni e il rispetto delle persone, dei loro beni e dell'integrità della creazione. La Chiesa trova fondata in questo Comandamento anche la sua dottrina sociale, che comprende il retto agire nell'attività economica e nella vita sociale e politica, il diritto e il dovere del lavoro umano, la giustizia e la solidarietà tra le nazioni, l'amore per i poveri.

508. Che cosa proibisce il settimo Comandamento?

Il settimo Comandamento proibisce anzitutto il furto, che è l'usurpazione del bene altrui contro la ragionevole volontà del proprietario. Ciò si verifica anche nel pagare salari ingiusti; nello speculare sul valore dei beni per trarre vantaggio a danno di altri; nel contraffare disegni o fatture. Proibisce inoltre di commettere frodi fiscali o commerciali, di arrecare volontariamente un danno alle proprietà private o pubbliche, Proibisce anche l'usura, la corruzione, l'abuso privato di beni sociali, i lavori colpevolmente male eseguiti, lo sperpero.

513. Che significato ha il lavoro per l'uomo?

Il lavoro per l'uomo è un dovere e un diritto, mediante il quale egli collabora con Dio creatore. Infatti, lavorando con impegno e competenza, la persona attualizza capacità iscritte nella sua natura, esalta i doni del Creatore e i talenti ricevuti, sostiene se stesso e i suoi familiari, serve la comunità umana. Inoltre, con la grazia di Dio, il lavoro può essere mezzo di santificazione e di collaborazione con Cristo per la salvezza degli altri.

Art. 8 L'Ottavo Comandamento

«Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo» (Es 20, 16).

L'uomo è orientato verso la verità, perciò la morale richiede veracità e sincerità. Questo comandamento vieta la falsa testimonianza e lo spergiuro. Inoltre condanna tutti gli atti che potrebbero ledere la reputazione e l'onore altrui: il giudizio temerario, la maldicenza e la calunnia. Vieta anche le forme di lusinga e di adulazione, gli atteggiamenti ironici e soprattutto la menzogna. C'è sempre il dovere della riparazione, quando si sia recato danno al prossimo in queste forme.

La verità va sempre rispettata: questo è un dovere di chi ha la responsabilità della comunicazione nella società. Il diritto alla informazione però non deve ledere il rispetto della vita privata dei singoli; si devono evitare anche l'eccessiva divulgazione di notizie che potrebbero creare scandalo. Ogni diritto riguardo alla comunicazione cade di fronte al segreto professionale e soprattutto al sigillo confessionale.

È proprio dell'arte comunicare la bellezza che risiede nella verità.

(2464-2503)

524. Che cosa chiede l'ottavo Comandamento?

L'ottavo Comandamento chiede il rispetto della verità, accompagnato dalla discrezione della carità: nella comunicazione e nell'informazione, che devono valutare il bene personale e comune, la difesa della vita privata, il pericolo di scandalo; nel riserbo dei segreti professionali, che vanno sempre mantenuti tranne in casi eccezionali per gravi e proporzionati motivi. Così pure è richiesto il rispetto delle confidenze fatte sotto il sigillo del segreto.

Art. 9 Il Nono Comandamento

«Non desiderare la moglie del tuo prossimo» (Es 20, 17).

Questo comandamento ci mette in guardia contro la concupiscenza della carne che si manifesta attraverso desideri disordinati. La concupiscenza è l'inclinazione al peccato, anche se non è di per sé peccato. Il cristiano si impegna nella lotta contro i desideri smodati. Un comportamento ispirato al pudore e la modestia rende possibile la custodia della purezza.

C'è soprattutto bisogno della grazia per mantenere la purezza del cuore, perciò è necessaria la preghiera.

(2514-2527)

527. Che cosa richiede il nono Comandamento?

Il nono Comandamento richiede di vincere la concupiscenza carnale nei pensieri e nei desideri. La lotta contro tale concupiscenza passa attraverso la purificazione del cuore e la pratica della virtù della temperanza.

529. Come si giunge alla purezza del cuore?

Il battezzato, con la grazia di Dio e lottando contro i desideri disordinati, giunge alla purezza del cuore mediante la virtù e il dono della castità, la limpidezza d'intenzione, la trasparenza dello sguardo esteriore ed interiore, la disciplina dei sentimenti e dell'immaginazione, la preghiera.

Art. 10 Il Decimo Comandamento

«Non desiderare...alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20, 17).

La cupidigia è la causa del furto e della frode. In questo comandamento si proibisce l'avidità e ci è chiesto di tenere lontano l'invidia. Al cristiano è raccomandato di tenere lontano il cuore dall'attaccamento alle ricchezze; Gesù esalta la posizione dei poveri, ai quali appartiene il regno di Dio, come è enunciato nelle beatitudini (cfr. Mt 5, 3).

Il desiderio della vera felicità eterna libera il cristiano dall'attaccamento ai beni materiali: la visione di Dio è la definitiva felicità.

(2528-2550)

533. Qual è il più grande desiderio dell'uomo?

Il più grande desiderio dell'uomo è vedere Dio. Questo è il grido di tutto il suo essere: «Voglio vedere Dio!». L'uomo realizza la sua vera e piena felicità nella visione e nella beatitudine di Colui che lo ha creato per amore e lo attira a sé con il suo infinito amore.